

I giri di valzer leghisti potrebbero travolgere Berlusconi

di MASSIMO TEODORI

L'INCONTRO tra Bossi e D'Alema riporta in prima linea la tenuta del governo Berlusconi. Così la vita della compagine è divenuta ancor più accidentata di prima con il rischio che possa precipitare da un momento all'altro. Tutta la situazione rimane precaria: ed ora, dopo le ricorrenti voci allarmistiche sul presidente del Consiglio messe in circolazione dagli speculatori nazionali ed internazionali, la debolezza della maggioranza parlamentare si manifesta apertamente nelle difficoltà a reggere l'accidentato cammino della finanziaria. Fino a ieri, però, prima dell'ennesimo fuoco d'artificio lumbard, non si intravedevano forze effettivamente interessate alla caduta del governo anche se esso non gode certo di buona salute.

Non desiderano la prossima caduta del governo né il partito del presidente né Alleanza Nazionale che si rafforza in ragione della debolezza dei partner di maggioranza. E neppure l'opposizione progressista gioca una partita che va al di là del logoramento della maggioranza, non avendo le carte in regola, numericamente e politicamente, per assumere la direzione di una maggioranza alternativa. Anche i pote-

ri cosiddetti "forti", da quelli istituzionali come il presidente della Repubblica Scalfaro a quelli economico-industriali come Agnelli, almeno verbalmente ribadiscono non solo il diritto ma anche il dovere di governare per i vincitori delle elezioni.

Dunque, rimarrebbe valido il giudizio che il governo, seppure traballante, difficilmente potrebbe cadere in mancanza di valide alternative, se la Lega non fosse parte essenziale della coalizione di maggioranza con il suo forte potere di ricatto. Bossi va sì dichiarando fiamme e fuoco sulla finanziaria e su Alleanza nazionale, ma difficilmente si assumerà la responsabilità di far cadere il governo sul risanamento economico. Il vero banco di prova della sua politica restano, invece, i due nodi essenziali per la sopravvivenza del movimento: il federalismo ed il sistema elettorale.

L'opzione federalista è iscritta nel Dna della Lega fin dalla nascita e, quindi, condiziona profondamente la sua identità ed immagine al Nord dove si concentra la base elettorale di massa. Fino a quando il federalismo era solo una bandiera nobile e lontana, esso poteva suscitare la rivolta anticontrattista ed attirare l'adesione popolare, con la stessa funzio-

ne un tempo assolta dal mito del sole dell'avvenire per il socialismo. Ma, con i lumbard al governo, la proposta federalista deve trovare uno sbocco concreto, oppure perde inevitabilmente qualsiasi funzione di richiamo e la spinta contestativa si logora, come stanno ad indicare i tanti segni di sfaldamento in corso. Non a caso i sondaggi d'opinione segnalano che c'è un'inversione del trend negativo della Lega soltanto se e quando Bossi si agita mettendo il governo in difficoltà.

L'altra questione che è divenuta ancor più essenziale per un movimento leghista che perde terreno anche nelle roccaforti del Nord è il meccanismo elettorale con cui si andrà a votare alle regionali prima ed alle politiche poi. Per questo il referendum pannelliano è considerato come un pericolo mortale, in quanto introdurrebbe il sistema uninominale ad un turno. Infatti il monoturnismo costringerebbe Bossi a patti preventivi con Berlusconi e Fini con probabili risultati disastrosi, ed altrettanto accadrebbe se la Lega ribaltasse le alleanze dal polo delle libertà a quello centrista o progressista, a causa delle probabili scissioni e divisioni interne. Dunque, per il leghismo diviene un passo obbligato ottenere in prima battuta una legge

elettorale regionale che sia doppioturnista o magari rimanga proporzionale, come è nel complicato modello proposto del ministro Speroni attualmente in discussione e, in seconda battuta, impedire il referendum che segnerebbe definitivamente l'introduzione del sistema ad un turno per le elezioni politiche.

Vedremo nei prossimi giorni se i giri di valzer di Bossi con D'Alema dureranno più di una giornata. L'impressione è piuttosto che la tattica e la strategia del leader leghista siano concentrate su quel che accadrà dopo la finanziaria e che l'introduzione di elementi di conflittualità gli serva per incassare dei dividendi politici sulle questioni vitali per il movimento leghista. Così, anche la caduta del governo Berlusconi potrebbe essere provocata a gennaio dalla Lega sulla base di calcoli di partito: il dover cioè inseguire un'immagine di contestazione federalista per il Nord e impedire l'introduzione del sistema elettorale ad un turno. Cosa che può essere ottenuta o con la tempestiva modifica elettorale del sistema di Camera e Senato per via parlamentare, cosa che è improbabile, oppure con una crisi di governo che potrebbe anche portare ad elezioni anticipate che bloccherebbero il referendum.

"Il Messaggero"
10 novembre 1994